

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

Il caso Mahony, un macigno sul Conclave

● Il cardinale che coprì i casi di pedofilia negli Stati Uniti fa sapere che parteciperà all'elezione del nuovo Pontefice ● La sua presenza può condizionare la nomina dei nord americani

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Lo aveva scritto sul suo blog l'arcivescovo emerito di Los Angeles, cardinale Roger Mahony: «Non vedo l'ora di recarmi presto a Roma per aiutare e ringraziare Papa Benedetto XVI per il suo servizio alla Chiesa e per partecipare al Conclave per leggere il suo successore». Malgrado le proteste esplose prima negli Stati Uniti, con la petizione lanciata dal movimento Catholics United che gli chiede di fare un passo indietro e rinunciare al Conclave, e poi rimbalzate anche in Italia, l'arcivescovo «emerito» - ed anche dimissionato - di Los Angeles, mantiene fermo il suo proposito. Sarà Oltretrevere il prossimo 26 febbraio.

IL DOVERE DI VOTARE

Il motivo è semplice. Al di là dei suoi problemi personali, proprio perché «creato cardinale dal Papa» ritiene di essere vincolato al «diritto-dovere» di partecipare all'elezione del successore di Papa Ratzinger. D'altra parte le stesse autorità vaticane hanno l'obbligo di convocarlo regolarmente. Malgrado le responsabilità riconosciute dallo stesso cardinale Mahony in una lettera pubblica e le nuove prove d'accusa che gli sono costate l'esautoramento da ogni funzione pubblica nella diocesi di Los Angeles da parte del suo successore, l'arcivescovo José Gomez, il porporato ha tutti i requisiti per far parte degli «elettori» del futuro pontefice.

È presumibile che terrà un profilo basso una volta durante la sua permanenza in Vaticano. Ma la partecipazione non gli può essere impedita. «La prassi vuole che si ricorra alla persuasione, di più non si può fare - spiega il cardinale Velasio De Paolis - il cardinale Mahony ha il diritto-dovere di entrare nel prossimo Conclave per partecipare con il voto all'elezione del nuovo Papa. Certo, è una situazione sconcertante, ma le regole vanno rispettate». Quello che fa testo è quanto prevede la Costituzione apostolica *Universi Domini Gregis*. Si può fare solo appello alla sua coscienza. Per essere ef-

ficace, il richiamo dovrebbe essere «autorevole». Ma potrebbe, in teoria, riguardare anche altri. Se si dovesse ritenere come discriminante per entrare nella Cappella Sistina, l'atteggiamento tenuto sulla pedofilia, allora occorrerebbe chiedere un passo indietro anche ad altri «elettori» coinvolti in inchieste sulla pedofilia nella Chiesa. Come Mahony hanno riconosciuto le proprie colpe anche il primate irlandese Sean Brady, e l'ex arcivescovo di Bruxelles, Godfried Dannels. Ma Oltretrevere si fa notare come sia «assolutamente da evitare il rischio che campagne mediatiche mosse contro uno o l'altro cardinale elettore possano condizionare il Conclave».

È un fatto che lo scandalo della pedofilia continua a pesare sulla vita della Chiesa americana. Anche in un momento in cui, affrontata l'opera di pulizia, l'episcopato americano ha visto aumentare il suo peso e riconosciuta la sua autorevolezza. Non sarebbe un azzardo ipotizzare quindi che al Papa tedesco possa succedere un nord americano. E non solo per il sostegno dei 14 «elettori» di quell'area. Potrebbero essere superate le resistenze per un Papa espressione della più grande potenza d'Occidente.

I NOMI IN PRIMO PIANO

Le figure di peso non mancano certo. A partire dal prefetto della Congregazione per i vescovi, il canadese Marc Ouellet. Poliglotta, 69 anni da compiere, è uno degli allievi del teologo, Hans Urs von Balthasar, citato spesso da Benedetto XVI. Membro della rivista *Communio*, è fra i cardinali più «ratzingeriani» sotto il profilo teologico, intellettuale e «politico». È anche presidente della pontificia Commissione per l'America Latina, dove è stato missionario. Ora è cardinale di Curia. Insomma, ha tutte le carte in regio-

...
L'arcivescovo di Los Angeles: «Non vedo l'ora di essere a Roma»



Il cardinale di Los Angeles, Roger Mahony FOTO AP

la per succedere a Josph Ratzinger. Forse manca un po' di carisma che non difetta di certo al cardinale di Boston, Sean O'Malley. È il padre cappuccino mandato da Ratzinger a sostituire il cardinale Law, coinvolto negli scandali dei preti pedofili. Con intransigenza, polemicizzando pure con le incertezze e le coperture offerte dall'allora segretario di Stato, cardinale Sodano, ha combattuto contro questa piaga. Umiltà, rigore dottrinale e attenzione agli ultimi segnano

la sua azione pastorale.

In corsa vi è anche il presidente dei vescovi statunitensi e voce del cattolicesimo americano, l'arcivescovo di New

...
Il canadese Ouellet il francescano O'Malley e il newyorkese Dolan i «papabili» penalizzati

GERMANIA

Sondaggio tv Si a preti sposati e donne sacerdoti

Il successore di Benedetto XVI dovrebbe consentire ai preti di sposarsi, aprire il sacerdozio alle donne e consentire ai divorziati di sposarsi in chiesa. Queste le indicazioni espresse dalla stragrande maggioranza di tedeschi, stando al sondaggio Politbarometer per la seconda rete televisiva pubblica Zdf. L'88% dei tedeschi e l'84% dei cattolici vorrebbe vedere i preti sposati, contrario solo l'8% della popolazione (il 12% tra i cattolici). Un'altra altrettanto schiacciante maggioranza dei tedeschi (83%) è favorevole al sacerdozio femminile. Anche in questo caso i cattolici si allineano all'opinione generale, con il 75% che si esprime a favore e il 22% di contrari. L'81% degli intervistati - la percentuale scende al 79% tra i cattolici - è anche favorevole al matrimonio in chiesa per i divorziati, eventualità respinta solo dal 13% dei tedeschi - il 16% tra i cattolici. Sull'età massima per l'esercizio della funzione papale il Paese è spaccato grosso modo a metà. Il 43 per cento del campione si dice favorevole alle dimissioni del Pontefice al raggiungimento di una data età, mentre il 46% rifiuta una tale ipotesi. Anche per il 41% dei cattolici tedeschi il Papa dovrebbe dimettersi una volta raggiunta una soglia anagrafica, prospettiva contestata invece dal 52%.

York, cardinale Timothy Dolan cui certo il carisma non difetta. Conservatore nei valori, sulla questione degli abusi ha assunto una posizione netta, anche a sostegno delle vittime e dei loro familiari. Ma in corsa potrebbero esserci anche l'arcivescovo di Washington, Donald Wuerl, che si è fatto apprezzare lo scorso anno come relatore al Sinodo sulla nuova evangelizzazione. Sono in corsa, malgrado la tegola rappresentata dal «caso» Mahony.

Con il suo gesto Ratzinger dice che serve un «Papa forte»

L'INTERVENTO

STEFANO SEMPLICI

● IL PAPA RINUNCIA AL SUO MINISTERO PERCHÉ LA CHIESA NON PUÒ RINUNCIARE ALLE OPERE E ALLE PAROLE DEL PAPA. Non basta soffrire e pregare di fronte ai «rapidi mutamenti» e alle «questioni di grande rilevanza per la vita della fede» che rendono più difficile governare la barca di Pietro. Ci vogliono il vigore del corpo e quello dell'animo, che la vecchiaia, inesorabilmente, consuma. Sbaglia, dunque, chi pensa che questo gesto indebolisca, umanizzandola, la figura del Vescovo di Roma. È vero esattamente il contrario: Benedetto XVI si ritira perché ritiene che un ministero così importante non possa essere «amministrato bene» quando le energie non sorreggono più la volontà. È in questa lucida intuizione che va cercata la portata epocale del gesto. Il Papa ha capito che la Chiesa non può affrontare le sfide che la scuotono esponendo continuamente alla sua guida l'immagine, pure esemplare, della serenità nella malattia, nella

stanchezza e nel declino. E chiede a tutti di concentrarsi sui mutamenti e le questioni per i quali servono le opere e le parole di un Papa forte.

Si può raccogliere questo invito insistendo sui luoghi ormai canonici della crisi antropologica: il relativismo, l'individualismo, il nichilismo. Il compito che attende il nuovo Papa, una volta assunta questa prospettiva, resterebbe sostanzialmente quello indicato poco più di due anni fa nella lettera apostolica con la quale era stato istituito il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. L'umanità ha ricevuto innegabili benefici dalle trasformazioni in atto e la Chiesa ha trovato ulteriori stimoli per rendere ragione della speranza che custodisce. Si affievolisce però progressivamente la fede in un Dio creatore e si erode la stessa comune comprensione delle esperienze

...
Sbaglia chi pensa che questa scelta indebolisca la figura del Vescovo di Roma

fondamentali della vita a partire dalla legge morale naturale, con il risultato che quel che è salutato da alcuni come una liberazione fa avanzare in realtà il deserto interiore e smorza la tensione verso una giustizia e un bene che siano qualcosa di più di un semplice modus vivendi. Il Conclave non potrà cambiare la natura di questa sfida ma solo consegnarle un nuovo protagonista.

La consapevolezza di questa frattura ha innervato in profondità questo Pontificato. Basti pensare alla *Caritas in veritate* e alla sua inequivocabile conclusione. È proprio l'enciclica sociale a rinviare alla bioetica come «campo primario e cruciale» di una «lotta culturale» dove non sono possibili terze vie, ma solo l'aut aut decisivo fra una ragione aperta alla trascendenza e una ragione chiusa nell'immanenza. L'eredità più feconda di Benedetto XVI è però forse un'altra. È nella *Spe salvi* che egli si era misurato in modo più ampio con i grandi vettori di sviluppo del moderno: la libertà e la ragione. Lo aveva fatto citando anche il timore espresso da Kant che il cristianesimo, pur essendo destinato per sua natura a un ruolo

di religione universale, potesse arrivare un giorno a suscitare negli uomini un atteggiamento sempre più diffuso di «avversione e ostilità». Un esito davvero paradossale: la religione dell'amore liquidata addirittura come un ostacolo da chi chiede di vivere appunto secondo libertà e ragione. E tuttavia un esito inevitabile, nel momento in cui una fede che presuppone la conversione e la fedeltà del cuore ricorresse alla costruzione dell'autorità esteriore (lo Stato e le sue leggi) per garantire il rispetto dei suoi principi e valori.

L'ostinata insistenza del teologo Ratzinger nel proporre di allargare gli spazi di una razionalità condivisa anche nella sfera pratica e non solo in quella delle scienze esatte non è stata coronata da successo. Il rifiuto e l'opposizione alla Verità della Chiesa sono cresciuti proprio là dove egli è convinto che si giochi la

...
La Chiesa dovrà trovare il modo per misurarsi con i mutamenti culturali e sociali

partita fondamentale: la disponibilità della vita che nasce e di quella che muore, la grammatica naturale delle relazioni familiari. È importante, però, che il vigore delle opere e delle parole del suo successore resti orientato senza incertezze ad uno sforzo insieme inclusivo e profetico e non di semplice resistenza al nemico che avanza. Magari ripartendo da altre faglie di sofferenza e ingiustizia, che si infiltrano ormai nello stesso mondo dell'opulenza e fanno trasecolare la Chiesa alla quale già pensava il Papa di un sorriso tanto breve quanto profondo. La questione sociale (globale) e la questione antropologica vanno davvero insieme. Anche il Concilio Vaticano I sottolineava «il bisogno della salutare presenza del ministero Apostolico», di fronte a tante persone che «si oppongono al suo potere». Queste parole introducevano la proclamazione del dogma dell'infalibilità. La rinuncia di Benedetto XVI lascia ovviamente intatto il dogma, con tutti i suoi problemi. Ci costringe tuttavia a cercare altre opere e altre parole, prima che all'opposizione subentri il silenzio dell'indifferenza.